

LICEO CLASSICO “G. Pantaleo”

Classe III sez. B

## IL RISORGIMENTO VOLUTO ED AUSPICATO DA UN AMPIO CONSENSO DEL POPOLO SICILIANO



Lo sbarco a Marsala della spedizione dei Mille in una raffigurazione popolareggiante  
(Museo del Risorgimento, Roma)

Saggio breve di *Antonella Abate*  
*Stefania Bianco*  
*Sara Bonanno*

Coordinamento prof.ssa Anna Vania Stallone

Col termine Risorgimento si è soliti denominare il periodo di storia italiana nel quale si crearono le condizioni per la nascita, lo sviluppo e l'affermazione di un movimento teso alla realizzazione di uno stato indipendente e unitario.

Secondo la storiografia post-unitaria ed una visione politica tradizionale, il processo di unificazione avvenne per opera della monarchia costituzionale sabauda, ispirata dal liberalismo di Cavour; tuttavia quest'interpretazione è entrata oggi in crisi. Tutti gli stati italiani preunitari hanno riacquisito, nelle indagini più recenti, una individualità storica non preordinariamente subordinata alla conclusione piemontese e centralizzata del processo di unificazione, in quanto espressione non solo di determinati ceti dirigenti, ma anche di istituzioni amministrative e gradi di sviluppo diversi delle forze produttive e dei rapporti sociali. Controverse sono, dunque, le tesi sul Risorgimento, visto che alcuni considerano questa graduale trasformazione e unificazione dell'Italia come un processo subito dal popolo, mentre altri ritengono che senza l'intervento del popolo l'unificazione nazionale non sarebbe potuta giungere a compimento.

Nella prima metà del XIX secolo avvenne una grande protesta anti-borbonica della Sicilia che era la prima manifestazione di un governo oppressivo. Già nel 1816 i siciliani provavano una rabbia mal contenuta.

Certo è che il Risorgimento si articolò in tre momenti diversi che videro coinvolta gran parte della popolazione e del clero già a partire dai moti del 1820, del 1848 e fino al 1860. Tuttavia il popolo, che in precedenza era stato figurato come una bestia, falso e senza costumi, con una critica non condivisibile, non fu visto come partecipe del Risorgimento, che fu considerato dalla scuola revisionista della storiografia odierna fenomeno subito dalla collettività. Secondo Antonio Pagano, direttore della rivista "Due Sicilie", l'atto di annessione della Sicilia allo stato di Vittorio Emanuele II nel 1860, non fu chiara e libera manifestazione plebiscitaria della volontà dei siciliani, ma un vero e proprio atto di forza perché col plebiscito solo qualche centinaio furono coloro che votarono per l'annessione, contro centinaia di migliaia che non erano favorevoli. Come ricorda ancora Pagano, Garibaldi confessò a più riprese che il popolo fu sempre assente nel movimento per l'unificazione italiana, quando non fu

decisamente contrario. Tutto si sarebbe svolto in un'atmosfera di vera e propria sofferenza della libera volontà dei siciliani. Verso la fine di giugno e nel corso del luglio 1860 la frattura fra il governo garibaldino e il movimento contadino si sarebbe addirittura accentuata, non solo per la resistenza popolare alla coscrizione obbligatoria ma anche perché le autorità governative e le forze armate garibaldine furono portate sempre più a schierarsi a favore dei ceti dominanti. In questo clima di disagio morale, economico, sociale e politico, migliaia furono gli arrestati, i morti e i trucidati. Nonostante parte della storiografia contemporanea abbia seguito questo filone interpretativo, si hanno molte altre testimonianze che avvalorano la tesi contraria secondo cui il Risorgimento fu una necessità auspicata innanzitutto dal popolo, protagonista delle insurrezioni sopra citate, specie in alcuni paesi della Sicilia occidentale.

I riferimenti ai fatti sono databili già a partire dagli anni '20 dell'Ottocento, quando Calatafimi, per es. durante il periodo della rivoluzione siciliana contro i Borboni, partecipò attivamente ai moti insurrezionali a causa del bisogno di una nuova forma di governo, che sollevasse la popolazione dalle inique ed esose tassazioni e nel tentativo di liberare la Sicilia dalle costrizioni feudali e borboniche.

Già a Calatafimi “i moti del 1820 suscitavano, come negli altri paesi della Sicilia, i più vivi sentimenti di libertà (...). Il popolo partecipò attivamente mandando a Palermo i cannoni del Castello di Eufemio, una squadra di volontari e nove campane delle chiese per farne cannoni” come viene riportato da G. Giacomazzi in *Paesi di Sicilia*<sup>1</sup>. Venne inoltre innalzato il tricolore, simbolo delle nuove idee e della volontà del popolo che combatteva per la libertà.

A Castelvetro “durante i moti del 1820 vennero incendiati e distrutti uffici pubblici, abitazioni private e opifici; si verificarono saccheggi, incendi e furti sotto la spinta di animi generosi che combattevano per la libertà”<sup>2</sup> Anche a Salemi, nel 1820, si formò un comitato insurrezionale che vide la partecipazione di molti componenti della

---

<sup>1</sup> G. Giacomazzi, *Paesi di Sicilia, Calatafimi*, Palermo, 1961

<sup>2</sup> G. Giacomazzi, *Paesi di Sicilia, Calatafimi*, op.cit..

famiglia Favara. Così pure nel 1848 protagonista della rivoluzione a Salemi fu un esponente della famiglia Favara, Onofrio, che “durante il periodo rivoluzionario ospitò nelle sue campagne e nelle sue case gli insorti. Con il fallimento della rivoluzione e la repressione in Salemi, tuttavia, non si spense lo spirito rivoluzionario che rimase sempre fervido”<sup>3</sup>.

Durante i moti del 1848 si manifestò altresì un notevole impegno anche da parte degli intellettuali siciliani, mirante ad ottenere una trasformazione della società e la conquista degli ideali di libertà e d'indipendenza.

Importante fu l'opera intellettuale svolta, per esempio, dal circolo Parini di Castelvetro che, con il suo giornale progressista e con il suo comitato rivoluzionario, attirò i maggiori esponenti del clero locale. Infatti, se da una parte c'era il popolo, ovvero la plebe con la sua massa di bisogni materiali e con la sua scarsa preparazione rivoluzionaria, dall'altra parte Castelvetro era epicentro culturale ed intellettuale anche del revisionismo cattolico che allora prendeva le forme del liberalismo, appoggiato da uomini del calibro di Francesco La Croce e Vito Pappalardo che proponevano un modello clericalpopolare.

Nel 1848 “Castelvetro partecipò ai fortunosi avvenimenti, che caratterizzarono il gran tentativo dei siciliani di abbattere i Borbonici e instaurare una monarchia costituzionale. Quando le truppe vittoriose del Filangeri restaurarono la dinastia borbonica, anche i patrioti di Castelvetro, che avevano capeggiato o sostenuto il governo locale, subirono feroci repressioni e anche per loro la conclusione di tanto eroismo e di tante speranze fu l'esilio o la prigione. La reazione che seguì al 1848 non riuscì a domare il desiderio di libertà e d'indipendenza e Castelvetro fu fra le località della Sicilia occidentale che seppe resistere così validamente alle angherie e al dispotismo borbonico da rendersi la più pronta e la più sicura agli avvenimenti del 1860”<sup>4</sup>. Ancora nel 1849 si ebbe una reazione popolare all'avvicinarsi a Palermo delle truppe borboniche. Sempre nel 1849 alcuni universitari costituirono una legione di

---

<sup>3</sup> G. Giacomazzi, *Paesi di Sicilia, Salemi*, Palermo 1961.

<sup>4</sup> G. Giacomazzi, *Paesi di Sicilia, Calatafimi*, op.cit..

circa 300 componenti comandati da La Farina, esponente di spicco del nostro Risorgimento che marciò verso il nemico.

Dobbiamo comunque attendere i moti del 1860 per avere la reale misura della larga partecipazione del popolo e del clero a sostegno della causa nazionale: tra questi si può ricordare il famoso episodio del 4 aprile, quando il Convento della Gancia, nella città di Palermo, servì da ricettacolo ai cospiratori durante l'esplosione di una insurrezione sotto Francesco Riso a cui parteciparono i Picciotti. Nei giorni seguenti scoppiarono i moti palermitani e durante un assembramento nel corso con la bandiera siciliana del 1848 qualcuno gridò: "Viva Vittorio Emanuele II, re d'Italia!"

Durante le insurrezioni dei vari paesi, vicino Alcamo vennero arruolate contro la Palermo Borbonica squadre di volontari. Intanto, dopo più di un mese Garibaldi e i Mille sbarcarono a Marsala ricevendo una buona accoglienza. Il Barone Mistretta mise a disposizione dei garibaldini, un giorno dopo il loro arrivo, una cascina a Rampingallo. Ricevettero omaggi, armi e aiuti morali da parte del clero di Sicilia: Giovanni Pantaleo predicò in modo immensamente efficace alle masse siciliane e per seguire i Mille nella loro impresa gettò il saio alle ortiche. Come il frate stesso scrisse in una lettera al suo padre generale: "E' per l'anima sterile il campo del pensiero, vado al campo dell'azione"<sup>5</sup>.

Si arruolarono molti uomini, specie campagnoli e come scriveva Carlo Cataldo: "Il 14 maggio, giungono a Salemi i calatafimesi Pietro Adamo e Antonino Colombo, i quali arruolarono una squadra di vitesi, che fecero squadra unica con quella dei calatafimesi. Altre squadre affluivano intanto da Santa Ninfa, Partanna, Mazara, Castelvetro. Da Alcamo giunse una seconda squadra di 143 individui"<sup>6</sup>.

Già il 21 maggio La Masa aveva scritto a Garibaldi: "Ho già 3000 uomini, avessi avuto i fucili a quest'ora sarebbero 20000". Alla vigilia della discesa su Palermo La Masa giunge a considerarli 5000. Pecorini Manzoni fa un quadro più dettagliato calcolando i 200 uomini di Corrao, arriva ad indicare 3227 uomini.

---

<sup>5</sup> F. La Colla, *Salemi e i Mille*, Salemi, 1910.

<sup>6</sup> C. Cataldo, *Garibaldi e i Mille: da Marsala a Calatafimi*, Alcamo 2005.

Il 27 maggio la città di Palermo insorse compatta poche ore dopo l'ingresso dei garibaldini e diede in seguito migliaia di combattenti che andarono ad ingrossare le file dei Mille. Merenda presenta un "quaderno delle squadre siciliane esistenti in Palermo ai primi di giugno 1860" da cui si deduce l'esistenza di 72 squadre per un totale di 6602 combattenti.

Durante il passaggio dello stretto, poi, i volontari siciliani furono incorporati nelle varie unità. I Mille di Quarto quando passarono lo stretto erano oltre 23000 uomini. Caldarella ci indica con 9975 il numero complessivo dei decorati di cui la metà siciliani.

"La storia del volontarismo siciliano è una storia che, contrariamente a quel che generalmente si verifica, non s'innesta in un tronco di tradizioni militari..." come scriveva Gaetano Falzone<sup>7</sup>, ma è, tuttavia, una manifestazione abnorme ed eccezionale della volontà di partecipare alle proprie vicende e decidere più che mai della propria sorte.

Questo Sud rimasto per lungo tempo senza voce si trovò adesso a sentirsi vivo, coinvolto, protagonista. Le cifre parlano da sole: la spedizione dei Mille vide certamente una larga partecipazione popolare e possiamo affermare che essa costituì a pieno titolo l'apoteosi del volontarismo siciliano.

---

<sup>7</sup> Gaetano Falzone, *Sicilia 1860*, Palermo, 1978.

## Bibliografia

- C. Cataldo, *Garibaldi e i Mille: da Marsala a Calatafimi*, Alcamo 2005.
- G. Falzone, *Sicilia 1860*, Palermo, 1978.
- G. Giacomazzi, *Paesi di Sicilia, Calatafimi*, Palermo, 1961.
- G. Giacomazzi, *Paesi di Sicilia, Salemi*, Palermo 1961.
- F. La Colla, *Salemi e i Mille*, Salemi, 1910.